

P. Gentile, L. Mineo, M. Metelo de Seixas, L. Corrêa Da Silva (eds.), *Images of Royalty in the nineteenth and twentieth Centuries. Tradition and Modernity in Italy, Portugal and Spain*, Torino, Academia Universty Press, 2022, XII, 255 p.

Il volume raccoglie gli atti di un seminario internazionale svoltosi presso il Dipartimento di studi storici dell'Università di Torino nell'ottobre 2019, con la partecipazione di studiose e studiosi italiani, portoghesi, spagnoli, e si compone di 13 saggi. Di questi, sette sono dedicati al caso italiano, o, meglio, a quello sabaudo, tre al caso portoghese (ma uno di essi tematizza la figura di Maria Pia di Savoia, regina del Portogallo tra il 1862 e il 1910), due al caso spagnolo e, infine, uno all'istituto monarchico nella penisola iberica nel suo insieme. Il focus è prevalentemente ottocentesco, ma vengono offerti anche alcuni interessanti affondi sul Novecento.

Il filo rosso che collega le singole ricerche – quasi tutte frutto di una ricerca di prima mano condotta in archivi, arricchita della valorizzazione di fonti a stampa coeve, e inquadrata all'interno di un oriz-

zonte interpretativo che si appoggia saldamente sui risultati della più recente storiografia in materia – è costituito dal ruolo esercitato dai sovrani (di entrambi i generi) nell'ambito dei processi di nazionalizzazione e di liberalizzazione ottocenteschi; in un lungo Ottocento, dunque, nel corso del quale le monarchie divennero costituzionali e i suoi interpreti si trovarono a sperimentare inediti percorsi di ripensamento e rimodulazione del proprio rapporto con una popolazione i cui componenti venivano dimettendo l'abito di sudditi per indossare quello di cittadini. Pur vedendo ridimensionato il loro ruolo in seguito all'avvento della monarchia costituzionale e della sovranità condivisa (tratto che accomuna i tre paesi presi in considerazione), i regnanti vennero però investiti di una responsabilità nuova: quella di proporsi come elemento simbolicamente e emozionalmente unificante all'interno di comunità nazionali in via di aggregazione per le quali essi rappresentarono una sorta di valore aggiunto nel quale identificarsi (o, viceversa, ripetito al quale prendere le distanze) in modo più immediato e emotivamente più connotato di quanto non lo consentissero le istituzioni politiche, anche per la natu-

ra a lungo censitaria e socialmente selettiva della partecipazione attiva che a lungo le contraddistinse.

L'opinione pubblica tendeva ora a proiettare con intensità inedita e spesso senza timori reverenziali il proprio sguardo sulle corti e sul loro *entourage*; giudicava alla luce dell'emergente morale borghese i vizi privati e le pubbliche virtù di sovrani e sovrane e si appassionava talvolta con curiosità morbosa a indagare anche le inclinazioni e i comportamenti dei consorti dei regnanti, assetata di notizie e informazioni sul loro privato.

Tanto in Portogallo quanto in Spagna nel cuore dell'Ottocento le frange più radicali presenti in Parlamento avrebbero avuto la pretesa di dire la loro sui piani matrimoniali della rispettiva sovrana, quasi a volerne rivendicare l'appartenenza in primo luogo alla nazione, piuttosto che alla dinastia (David San Narciso). In Portogallo Pedro V, celebrato in vita come pio re-cittadino al servizio del proprio popolo, venne fatto oggetto dopo l'improvvisa morte di una campagna di denigrazione postuma e le sue inclinazioni caritatevoli e devote vennero considerate come un indizio tanto di un deficit di virilità quanto di una sorta di ossessione compulsiva, che male

si conciliavano con il senso di onorabilità borghese e con i modelli di razionalità ad essa speculari (Isabel Corrêa da Silva).

In Spagna una fama di lascivia che la rendeva un anti-modello rispetto allo stereotipo borghese della donna virtuosa e orientata alla famiglia accompagnò a più riprese la parabola di Isabella II e costituì una delle cause del suo progressivo indebolimento politico (Raquel Sánchez), malgrado i suoi tentativi di controbilanciare il proprio deficit di rispettabilità convenzionale attraverso l'intensificazione del culto mariano nella cappella reale (David Martínez Vilches). Mentre, per altri versi, Maria Pia di Savoia, regina del Portogallo per diversi decenni, venne considerata dai suoi sudditi come esemplare madre e educatrice di figli, figura devota e caritatevole, come conveniva al suo genere, ma non per questo ostile al progrediente spirito liberale della nazione (Maria Antónia Lopes).

Se i contributi relativi al Portogallo e alla Spagna insistono molto sulla prospettiva di genere, coniugandola in modo originale al tema della visualizzazione pubblica dei modi dell'esercizio della regalità di fronte alla platea della nazione, il corposo nucleo di ricerche dedica-

te ai Savoia presenta caratteristiche poliedriche.

Da un lato viene esaminato, da più angoli prospettici, il rapporto intrattenuto dai sovrani con la storia pregressa della dinastia nella costruzione dell'immagine di quest'ultima da spendere nel tempo presente. Ed è il caso del saggio di Silvia Cavicchioli sulla riformulazione in chiave precocemente italiana del mito di Emanuele Filiberto nel progetto dinastico-nazionale di Carlo Alberto; così come di quello di Leonardo Mineo sulla politica dello stesso sovrano in tema di archivi di corte e di loro accessibilità, negli anni in cui si assisteva all'istituzione della Deputazione di storia patria, la prima a essere tenuta a battesimo in Italia. Sulla medesima lunghezza d'onda anche il saggio di Maria Alessandra Panzanelli Fratoni sulla fondazione della Biblioteca reale di Torino, sempre da parte di Carlo Alberto.

Per altri versi si indaga, in una prospettiva di lungo periodo, sull'attenzione che la dinastia dedicò alla visualizzazione pubblica della propria immagine; per esempio analizzando le raffigurazioni fatte eseguire lungo la scalinata del castello di Racconigi, o le successive versioni del treno reale di cui i

Savoia si servirono tra Otto e Novecento per muoversi all'interno del regno (Andrea Merlotti); oppure passando in rassegna la narrazione veicolata, a partire dagli anni venti dell'Ottocento, dalle statue raffiguranti i sovrani sabaudi del passato e del presente prima nelle piazze del regno di Sardegna, poi in quelle del regno d'Italia (Pierangelo Gentile).

A completare il volume, un saggio di Miguel Metelo de Seixas che è dedicato alle decorazioni del palazzo della Cidadela di Cascais, concepite come ponte tra il passato medievale e il presente costituzionale della dinastia dei Braganca (e che è dunque possibile accostare tematicamente a quello di Merlotti), una riflessione di Denis Trapasso sulle ambivalenze del rapporto tra dinastia sabauda e fascismo, e un contributo di Paolo Cozzo su Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte (1843-1911), figlia di Vittorio Emanuele II, sorta di contraltare monacale rispetto alla figura del padre scomunicato, il cui comunque per ovvi motivi sin dall'inizio problematico processo di santificazione, avviato negli anni '30, è formalmente tuttora in corso. Esso si è però di fatto arenato, in un contesto nel quale la Chiesa, a partire dal pontificato di Giovanni XXIII,

ha mutato profondamente i propri orientamenti in materia, aggiornando i propri modelli di santità e tenendo a reputarne anacronistica una declinazione in termini di pia ascesi all'interno degli isolati ed esclusivi spazi di corte, come quella di cui si fece interprete Maria Clotilde, una volta tornata a Torino dopo la deludente e umiliante esperienza matriomoniale.

È, ovviamente, difficile tirare le somme di un'opera collettanea così variegata. Da essa si ricava, comunque, una pluralità di spunti veramente interessanti e se ne apprezza l'originalità dell'approccio metodologico, che coniuga in modo persuasivo la riflessione sulle fonti iconografiche con le tematiche caratteristiche della storia di genere e di quella delle emozioni.

Marco Meriggi

Silvia Cavicchioli, *I cimeli della patria. Politica della memoria nel lungo Ottocento*, Roma, Carocci, 2022, 279 p.

Se ancora circolava qualche dubbio circa l'interesse degli studi storici incentrati sulla cultura materiale, il libro di Silvia Cavicchioli mi pare contribuisca a fugarli definitivamente, mostrando come gli oggetti abbiano una propria voce e siano capaci non solo di raccontare qualcosa ma spesso di farlo con grande efficacia. Che si tratti o meno di una "svolta materiale" nella storiografia certo è che sempre più spesso e con maggiore consapevolezza lo sguardo degli storici e delle storiche si appunta su "cose" che per lungo tempo non hanno varcato i confini del puro interesse erudito. In questo caso l'autrice sceglie poi di rimarcare subito che quello affrontato è un tema tutt'altro che "polveroso", iniziando il suo percorso con esempi significativi dell'attualità che ci dicono fino a che punto gli oggetti siano in grado di rimandare con notevole forza espressiva a esperienze individuali e collettive di rilievo: dalla drammaticità delle migrazioni contemporanee, sui cui resti materiali alcuni artisti contemporanei